

Salari, inizia la stagione della contrattazione«Sugli accordi bisognadefinire le piattaforme»

Trento Inizia una nuova stagione di contrattazione per il Trentino. Un autunno all'insegna delle trattative tra sindacati, parti datoriali e istituzioni politiche. Nella speranza che sia il meno caldo possibile.

L'avvio ufficiale di questa stagione è stato dato ieri dai tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil — rispettivamente Andrea Grosselli, Michele Bezzi e Walter Largher — durante l'incontro con circa 250 delegati sindacali, presso il centro congressi Interbrennero, dove si è presentato il Patto sui salari. «Per noi è importante che questo accordo promuova una contrattazione di secondo livello, non solo aziendale, ma anche territoriale», ha detto Grosselli. Nel testo firmato a luglio con la Provincia e le parti datoriali, si sono messe nero su bianco le problematiche e le criticità del Trentino. Adesso il compito dei rappresentanti dei lavoratori è rendere vive quelle pagine. «Il nostro ruolo è quello di presentare la contrattazione aziendale nelle medie e grandi imprese, mentre quella territoriale nelle piccole realtà, ad esempio, del turismo e dell'artigianato», ha spiegato Largher. «Adesso inizia la parte difficile — ha ricordato Bezzi nel suo intervento —. Ne usciamo solo insieme e l'importante è guardare alla qualità sia del lavoro che dei servizi offerti». E ha aggiunto: «Forse è il momento di sperimentare qualcosa di nuovo, ricordandoci che la coesione sociale è la salvezza di questo territorio».

Prima di iniziare la discussione tra tutti i delegati, è stato presentato da Alessandra Proto, direttrice dell'Oecd Trento Centre for Local Development at Oecd, il secondo rapporto sulla produttività in Trentino, soffermandosi in particolare proprio sulla dinamica di interrelazione tra andamento della produttività e dei salari. Su questo tema, è emersa la stagnazione della provincia autonoma negli ultimi 20 anni, mentre altre regioni d'Europa simili al territorio montano sono cresciute. «Questa perdita non è stata così tangibile perché è aumentato il rapporto tra popolazione e occupazione e di conseguenza si è mantenuto lo stesso livello di ricchezza», ha spiegato Proto. Questa situazione però non potrà più verificarsi a causa dell'inverno demografico. Il mercato del lavoro trentino è stato definito come «rigido», con uno squilibrio tra domanda e offerta di competenze, spesso in posti di lavoro che necessitano una mobilità. Quest'ultima è resa difficile dal caro alloggi. Inoltre, persistono ostacoli alla partecipazione al lavoro femminile e la flessione dei salari. In questo caso, la provincia autonoma è un caso particolare: i lavoratori con basso reddito guadagnano di più rispetto alla media italiana, mentre i redditi più alti sono inferiori al resto d'Italia. E qui arriva la spirale negativa che, dati alla mano, sta avvolgendo l'intero Trentino: i bassi salari reali portano a minori investimenti, i quali causano una bassa competenza e minori incentivi alla formazione. Questo porta ad una bassa qualificazione del lavoratore che abbassa la produttività e non permette di alzare gli stipendi reali.

«Noi nel patto per i salari avevamo chiesto un piano straordinario per l'industria, per il terziario e per i servizi innovati — ha detto Grosselli — Se do soldi a pioggia non sto orientando le imprese ad andare nella giusta direzione».

Largher ha ricordato a tutti i delegati che adesso è il momento di mettere a terra il patto sui salari firmato e presentare le piattaforme sindacali alle aziende, ovvero le proposte per migliorare i salari e le condizioni di lavoro dei dipendenti. «L'idea è di attivare una stagione di trattativa, meglio se unitaria anche se non tutte le sigle sono a volte rappresentate in azienda». Dalla platea qualcuno mormora: «Per fortuna».

Dopo gli interventi dei segretari generale, hanno preso la parola alcuni delegati che hanno affrontato vari temi chiave come il problema della casa, gli stipendi degli addetti della sanità privata e i l'occupazione femminile. Ma è il richiamo all'unità la cifra che ha contraddistinto l'incontro. In particolare, Stefano Picchetti, segretario della UilTucs, ha chiesto di «osare con la contrattazione collettiva e di essere uniti nell'azione, senza fughe in avanti».

«Monitoreremo passo dopo passo quali saranno gli esiti delle contrattazioni — ha detto Grosselli —. Questo anche per capire se questo protocollo dovrà essere ritrattato in alcune parti perché magari, in alcuni settori, non ci ha permesso di colmare il gap salariale che, invece, il patto ambisce a realizzare».

Le tre ragioni
che le critiche
di Grosselli
sono fondate

Grosselli
accusa dal di
doppio morale
e chiede ai
sindaci di
fare di più per
l'industria
trentina

riera claudicante visti i risultati elettorali) funziona così: i sindaci di Trento, Rovereto e Riva, le aree con i maggiori insediamenti industriali del Trentino, non devono sentire sulle proprie spalle la responsabilità di prendere posizione sul modello di sviluppo della nostra terra. Non debbono nemmeno profert parole su questi temi perché sono di competenza provinciale — ha scritto Grosselli su Facebook —. Ma sono dei politici, sono dei semplici amministratori, sembrerebbe suggerire il segretario del Pd, quasi che i sindaci delle più grandi città del Trentino

re del patto dei salari, Grosselli

fra diritto sulla sua critica al-

ni so anni e non si consen-

nel breve periodo».

ai governatore».

Sullo stesso fronte sindacale

paati. Anche Walter Largher,

segretario della Uil, avverte di

stare attenti con alcune dichia-

razioni: «I nostri interlocutori

sono le associazioni datoriali

con le quali dobbiamo fare la

contrattazione. A volte, restare

troppo concentrati sulla politi-

ca rischia di portarci fuori rot-

ta rispetto a quello che è il no-

stro vero obiettivo». In ogni ca-

so, Largher non crede che i liti-

gi politici tra la Cgil e gli

amministratori locali potran-

no creare qualche intoppo nel-

le interazioni con i datori di

lavoro.

Alessandro Rigamonti

CONTRATTAZIONE SALARIALE

L'incontro
con i delegati

Largher
il nostro
ruolo è
quello di
presentare
la contrat-
tazione
aziendale
nelle medie
e grandi
imprese
mentre
quella
territoriale
nelle piccole
realità

TRENTINO Inizia una nuova stagione di contrattazione per il Trentino. Tra autunno all'insegna delle trattative tra sindacati, parti datoriali e istituzioni politiche. Nella speranza che sia il meno caldo possibile. L'avvio ufficiale di questa stagione è stato dato ieri dai tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil — rispettivamente Andrea Grosselli, Michele Bezzi e Walter Largher — durante l'incontro con circa 350 delegati sindacali, presso il centro congressi Interferenza, dove si è presentato il Patto sui salari. «Per noi è importante che questo accordo promuova una contrattazione di secondo livello, non solo aziendale, ma anche territoriale», ha detto Grosselli. Nel testo firmato a luglio con la Provincia e le parti datoriali, si sono messe nero su bianco le problematiche e le criticità del Trentino. Adesso il compito dei rappresentanti dei lavoratori è rendere vive quelle pagine. «Il nostro ruolo è quello di presentare la contrattazione aziendale nelle medie e grandi imprese, mentre quella territoriale nelle piccole realtà, ad esempio, del turismo e dell'artigianato», ha spiegato Largher. «Adesso inizia la parte difficile» — ha ricordato Bezzi nel suo intervento —. Ne usciamo solo insieme e l'importante è guardare alla qualità sia del lavoro che dei servizi offerti. E ha aggiunto: «È ora il momento di sperti-

Salari, inizia la stagione della contrattazione

«Sugli accordi bisogna definire le piattaforme»

mentare qualcosa di nuovo, ricondotti che la coesione sociale è la base di questo territorio». Prima di iniziare la discussione tutti i delegati, è stato presentato da Alessandro Proto, direttore dell'Ocdec Trento Centre for Local Development at Ocdec, il secondo rapporto sulla produttività in Trentino, soffermandosi in particolare proprio sulla dinamica di interrelazione tra andamento della produttività e dei salari. Su questo tema, è emersa la stagnazione della provincia autonoma negli ultimi 20 anni, mentre altre regioni d'Italia, simili al territorio montano sono cresciute. «Questa perdita non è stata così tangibile perché è aumentato il rapporto tra popolazione e occupazione e di conseguenza si è mantenuto lo stesso livello di ricchezza», ha spiegato Proto.

Questa situazione però non potrà più verificarsi a causa dell'inverso demografico. Il mercato del lavoro trentino è stato definito come «rigido», con uno «squilibrio tra domanda e offerta di competenze, spesso in posti di lavoro che necessitano una mobilità. Quest'ultima è resa difficile dal caso alloggi. Inoltre, persino ostacoli alla partecipazione al lavoro femminile e la flessione dei salari. In questo caso, la provincia autonoma è un caso

particolare: i lavoratori con basso reddito guadagnano di più rispetto alla media italiana, mentre i redditi più alti sono inferiori al resto d'Italia. E qui arriva la spirale negativa che, dall'alto, sta avvolgendo l'intero Trentino: i bassi salari reali portano a minori investimenti, i quali causano una bassa competenza e minori incentivi alla formazione. Questo porta ad una bassa qualificazione del lavoratore che abbassa la produttività e non permette di alzare gli stipendi reali.

«Noi nel patto per i salari avevamo chiesto un piano straordinario per l'industria, per il terziario e per i servizi innovati — ha detto Grosselli — Se do soldi a pioggia non sto orientando le imprese ad andare nella giusta direzione».

Esprta
Alessandra
Proto,
direttrice
dell'Ocdec
Trento Centre
for Local
Development
at Ocdec

Largher ha ricordato a tutti i delegati che adesso è il momento di mettere a terra il patto sui salari firmato e presentare le piattaforme sindacali alle aziende, ovvero le proposte per migliorare i salari e le condizioni di lavoro dei dipendenti. «L'idea è di attivare una stagione di trattativa, meglio se unitaria anche se non tutte le sigle sono a volte rappresentate in azienda». Dalla platea qualcuno mormora: «Per fortuna».

Dopo gli interventi dei segretari generali, hanno preso la parola alcuni delegati che hanno affrontato vari temi chiave come il problema della casa, gli stipendi degli addetti della sanità privata e l'occupazione femminile. Ma è il richiamo all'unità la cifra che ha contraddistinto l'incontro. In particolare, Stefano Picchetti, segretario della UilTucs, ha chiesto di «osare con la contrattazione collettiva e di essere uniti nell'azione, senza fughe in avanti».

«Monitoreremo passo dopo passo quali saranno gli esiti delle contrattazioni — ha detto Grosselli —. Questo anche per capire se questo protocollo dovrà essere ritrattato in alcune parti perché magari, in alcuni settori, non ci ha permesso di colmare il gap salariale che, invece, il patto ambisce a realizzare».

A. R.

CONTRATTAZIONE SALARIALE